

Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica

“Generare alla Fede”

Sintesi dei lavori

Introduzione e organizzazione documento

Come Azione Cattolica abbiamo deciso di dedicare l'incontro assembleare annuale alla riflessione sugli Orientamenti Pastoralis che il Vescovo ha indirizzato alla Diocesi in occasione dell'apertura dell'anno pastorale. Molti hanno avuto modo di riflettere sui questionari girati nelle parrocchie, ma è sembrato opportuno, per la portata dei temi posti, avere uno spazio di confronto e discussione. Inoltre, visto che gli Orientamenti Pastoralis prendevano esplicitamente spunto dai Lineamenti per l'Assemblea Sinodale delle Chiese che sono in Italia, è stato deciso di organizzare la riflessione intorno allo Strumento di Lavoro del Cammino Sinodale.

L'assemblea ha visto la partecipazione di circa 70 persone, inclusa una presenza importante di giovani ed anche alcuni adolescenti (dalla terza superiore). Sono state rappresentate circa 15 parrocchie, distribuite su un territorio che copre da Monteroni d'Arbia a S. Gimignano, includendo la Val di Merse, Siena e Poggibonsi.

I lavori hanno visto una breve introduzione del presidente diocesano, che ha richiamato le tappe del percorso sinodale delle Chiese in Italia e spiegato come gli Orientamenti Pastoralis dati dal Vescovo si intersecano con tale percorso.

La riflessione si è poi sviluppata per gruppi, con il metodo della conversazione nello Spirito. Sono stati fatti quattro gruppi, uno per ciascuna delle schede della seconda sezione dello Strumento di Lavoro del Cammino Sinodale, dedicata a “La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita”.

Le schede per la riflessione nei gruppi sono state preparate a partire da quelle dello Strumento di Lavoro con alcune modifiche. Per ciascuna scheda:

- Sono stati aggiunti passaggi degli Orientamenti Pastoralis del Vescovo, rilevanti per il tema specifico, inclusi passaggi dei Lineamenti che il Vescovo ha riportato nel suo testo
- Sono stati aggiunti passaggi dell'EG, tra quelli proposti negli approfondimenti della scheda o comunque ritenuti attinenti al tema
- Sono state indicate le “traiettorie” suggerite nello Strumento di lavoro, che erano state riprese anche dal Vescovo
- Sono state riportate alcune “scelte possibili” tra quelle proposte nello Strumento di Lavoro, che sembravano più attinenti alla nostra realtà diocesana
- Sono state lasciate due domande che favorissero la riflessione su due punti:
 - Il contributo dell'AC e gli spazi di conversione per concretizzare, dentro la realtà in cui viviamo, le “traiettorie” proposte
 - I punti più importanti, tra le “scelte possibili”, che vorremmo suggerire alla Chiesa Diocesana

Il pomeriggio ci siamo poi confrontati in assemblea, restituendo quanto emerso dai gruppi e confrontandoci liberamente.

Desideriamo offrire quanto emerso alla Segreteria Pastorale: potrà essere uno spunto di riflessione per gli organi pastorali diocesani interessati. Per chi l'ha vissuta è stata sicuramente una bella occasione di riflessione e confronto.

La restituzione è anch'essa organizzata per schede che sintetizzano i lavori di gruppo e quanto emerso dall'assemblea, cercando di rendere una "fotografia" della realtà, come chiesto dal Vescovo negli Orientamenti Pastoral, l'esperienza specifica dell'AC, con le sue ricchezze ed i suoi limiti, ed alcuni suggerimenti per la Chiesa Diocesana.

Alcuni tratti trasversali emersi in tutti i gruppi sono:

- L'importanza dell'attenzione alle persone e alle relazioni, nella consapevolezza che in loro Cristo è presente e già ci aspetta
- L'importanza di favorire la partecipazione di tutti, ed in particolare dei giovani, alla definizione delle scelte che riguardano la comunità, ad ogni livello e alla progettazione delle iniziative, oltre che all'attuazione
- L'importanza di percorsi formativi che integrino spazi di confronto tra diverse generazioni
- L'importanza di una formazione che tenga insieme la Parola con la vita delle persone, che è uno spazio dove il Signore ci incontra ed è pertanto degna di essere raccontata e condivisa (scelta esperienziale)
- L'importanza di dedicare particolare attenzione alle famiglie, che forse è uno degli aspetti su cui più abbiamo bisogno di lavorare di più
- L'attenzione ai giovani, valorizzando la loro soggettività, lasciandoli liberi di assumersi responsabilità in un clima di fiducia, di dialogo e accompagnamento da parte degli adulti
- L'importanza di recuperare la capacità di annunciare e trasmettere la bellezza del Vangelo più che delle "conoscenze" (cfr. EG 167)

Di seguito la restituzione scheda per scheda.

FORMAZIONE SINODALE, COMUNITARIA E CONDIVISA

1 - La “fotografia” della realtà

Se ogni battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione, è allora importante rimettere al centro la responsabilità educativa delle nostre comunità, proprio perché ciascuno di noi possa contribuire, nei suoi modi e nelle sue particolarità, a generare alla fede chi si incontra nella vita di ogni giorno.

Pensare ad una formazione che sia cura di tutta la comunità e non solo demandata ad alcune figure più attive, non può che passare dalla collaborazione di tutti e dalla costruzione di una rete di alleanze almeno tra tutti i soggetti che condividono la necessità di annunciare il Vangelo.

In questo senso, si avverte il bisogno che prima di ogni cosa le nostre comunità debbano crescere nella capacità di prendersi cura gli uni degli altri, di accogliersi, di mettersi al servizio. Solo in questo modo sarà possibile generare alla fede e non rimanere sterili.

Esiste la consapevolezza che una comunità può formare e formarsi solo se si mette al servizio della comunità. Non si tratta di un gioco di parole, ma della convinzione che è possibile favorire l'incontro tra le varie realtà presenti nelle parrocchie, la condivisione delle decisioni e delle scelte, un tempo in cui “pensare insieme” e non essere solo destinatari di “azioni pastorali” pensate da altri.

In alcune realtà già ci sono tentativi di facilitare la condivisione delle esperienze presenti e di essere facilitatori del “pensare insieme”, di cui si avverte la maggior fatica e la maggior complessità rispetto ad un “fare insieme”, ma che è anche il primo modo con cui rendere concreto “l'essere insieme”.

Tuttavia, rimangono prevalenti esperienze in cui è imposta, da uno o da pochi, un modo di essere comunità che esclude, in un modo o nell'altro, molti dei presenti e sicuramente la quasi totalità di chi sta ai margini delle nostre realtà parrocchiali. In questo modo, a lungo andare, ci si trova a vivere le nostre comunità come dovere e, di conseguenza, tutto ciò che le riguarda diventa una fatica, un impegno, un peso.

Dove invece, la comunità è vissuta come scelta, dove si esce dalla logica del dovere per entrare in quella della partecipazione, allora fiorisce l'impegno, la condivisione, la testimonianza di vite messe in gioco in tutte le loro dimensioni e in tutti i luoghi dove i battezzati sono chiamati discernere e a riconoscere la presenza del Risorto.

In questo contesto, assume importanza tutta particolare la cura della relazione con l'altro in un concetto di reciprocità formativa: con gli altri possiamo crescere nella fede. È quindi essenziale che pensare ad una formazione comunitaria passi dal pensare al modo con cui entrare in relazione con la vita di tutti, per arricchirle ma soprattutto per arricchire quelle delle nostre comunità: la presenza del Risorto è ovunque e, più ci facciamo capaci, di aprirci agli altri, più ci apriamo alla Sua presenza.

È evidente che per pensare relazioni significative, bisogna costruire relazioni “ad personam”, facendo attenzione ai percorsi di vita di chi vogliamo incontrare: esempi in questo senso sono i gruppi per fasce di età o per stati di vita, pensiamo ai bambini, ai giovani e agli adolescenti, agli adulti, ai genitori dei bambini del catechismo o ai gruppi famiglie, tutte esperienze in cui

si esprime la cura della persona, attraverso cammini formativi significativi, che siano espressione di una comunità che è capace di accompagnare la maturazione delle fede in tutte le fasi della vita.

Essere coinvolti nella vita comunitaria, anche attraverso gruppi, dà a ciascuno la consapevolezza di essere protagonisti della propria vocazione. Tuttavia può accadere che per alcune fasce di età, in particolar modo per i più giovani, il coinvolgimento sia prettamente operativo, mentre rimane inasaudito il desiderio che la comunità aiuti nel mantenere vivo il rapporto con il Signore. In questo senso può essere d'aiuto cercare collaborazioni tra realtà vicine o in esperienze che permettano di camminare insieme: essere in pochi umanamente scoraggia, essere in una comunità che si attiva per creare occasioni di incontro anche tra chi è "solo", rinfranca.

A questo proposito, si sottolinea l'importanza di saper raccontare tutto ciò che di bello e di buono c'è nelle nostre comunità. A volte è sufficiente il "passaparola" di un'esperienza, di un incontro, di una necessità per toccare la vita delle persone più disperate. A maggior ragione, allora bisogna investire nel comunicare, con il linguaggio e i mezzi del nostro tempo, che le nostre comunità possono essere luoghi dove si "sta bene", dove si entra in relazione, dove possiamo sentirci accolti e allo stesso tempo accogliere, luoghi a cui appartenere, in cui "spartirsi la vita" in cui chiedere aiuto.

Un ultimo elemento di riflessione è relativo alla Liturgia di cui deve essere valorizzata la bellezza e che, allo stesso tempo, possa essere sempre più considerata come l'occasione con cui entrare nella vita di chi ne è partecipe.

2 – L'esperienza dell'AC

Il carisma dell'AC è comunitario: non si vive l'Associazione isolatamente, ma insieme, in una testimonianza corale e organica e in un'esperienza che conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone. In questo modo è possibile costruire relazioni in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità (cfr. Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana- "Perché sia formato Cristo in voi").

Per sua natura, pertanto, l'Associazione favorisce la dimensione comunitaria prendendosi cura di tutte le età della vita e accompagnando ciascuno in un cammino di formativo personale che però attinge alla pluralità dei cammini che l'AC promuove e sviluppa.

La presenza dell'AC nelle parrocchie, con adulti, giovani e bambini che si impegnano a camminare nell'unità, è un segno concreto di come la responsabilità educativa possa essere condivisa, accompagnata, affidata alla comunità dei battezzati.

In diocesi sono presenti 18 associazioni parrocchiali o interparrocchiali, in cui l'esperienza associativa è di per sé una scuola di come lo stare insieme non sia solo un fatto organizzativo, ma sia un modo di formarsi insieme come comunità di credenti.

La presenza dell'Associazione nelle parrocchie e in diocesi è di aiuto per riscoprire la responsabilità e i carismi di tutti. A questo proposito, infatti, sono state sperimentate forme di collaborazioni tra associazioni parrocchiali vicine per territorio o tra movimenti e altre realtà pastorali. A livello diocesano ne sono esempio il Cammino per la Pace del quale l'ACR si è fatta promotrice coinvolgendo gli Scout, i Salesiani, l'Unitalsi ed i Servizi Pastoral

Diocesani per la pastorale familiare, l'Ecumenismo, la Catechesi, e gli Esercizi Spirituali per Adulti, svolti in collaborazione con il Servizio di Pastorale Familiare.

Tra gli aspetti su cui l'AC può rafforzare il proprio impegno possono essere indicati:

- il favorire sempre più la collaborazione tra comunità parrocchiali e, all'interno della stessa comunità e a livello diocesano, tra le altre associazioni o movimenti presenti per far sì che l'esperienza associativa sia facilitatrice di uno stile di accoglienza e ascolto nelle varie comunità
- un'attenzione sempre maggiore alla capacità di raccontare la bellezza di essere associazione e al comunicare quanto di buono e bello viene fatto e proposto

3 – Proposte per la Chiesa Diocesana

Come proposte per la nostra Chiesa, rispetto a questi temi, vengono suggerite:

- promuovere atteggiamenti di corresponsabilità coinvolgendo tutti battezzati nella vita delle comunità, a seconda dei loro carismi, così da uscire dalla logica del “nessuno mi ha chiesto niente”
- individuare percorsi di accoglienza in cui si possa sperimentare relazioni fraterne all'interno della comunità e dove si possa portare al contempo la propria capacità di accogliere
- un'attenzione particolare all'intergenerazionalità, garantendo pari importanza a tutte le età e i percorsi di vita presenti all'interno della comunità
- dare rilievo al racconto delle cose buone e belle che ogni comunità è capace di esprimere, così da mettere in circolo il bene di cui siamo testimoni
- prestare particolare attenzione alla liturgia come momento di incontro dell'altro e della sua storia di vita: essere presenti a Battesimi, Matrimoni, Funerali come comunità e non limitarsi a fare da spettatori

FORMAZIONE ALLA VITA E ALLA FEDE NELLE DIVERSE ETÀ

1 - La “fotografia” della realtà

Ogni percorso formativo deve rimettere Cristo al centro: formarsi è prima di tutto lasciare che Cristo prenda forma in noi (cfr. Progetto Formativo dell’Azione Cattolica Italiana- “Perché sia formato Cristo in voi”) e far risuonare continuamente l’essenziale della nostra fede: siamo creati, amati e salvati (cfr. EG 164). Per quanto ovvio, questo concetto è talvolta disatteso, ed ha bisogno di essere concretizzato nel nostro tempo attraverso un’attenzione speciale alle seguenti dimensioni.

L’attenzione alle persone. Cristo ci precede negli altri! Essi sono la Galilea in cui egli è già presente e con tale sguardo vanno accostati. Ascoltare, accogliere, abbracciare: queste “tre A” possono guidarci ad accostare ogni persona e soprattutto chi potrebbe sentirsi maggiormente giudicato e necessita di un’attenzione ed una sensibilità maggiore (es. famiglie ferite).

Una rinnovata attenzione ai linguaggi. Ci sono termini che appartengono pienamente alla nostra esperienza di fede, che però sono molto lontani dal linguaggio comune (es. conversione, peccato, ecc.). Dobbiamo trovare i linguaggi perché il significato profondo che esprimono possa essere percepito dalle persone come vicino alla propria vita e alla propria ricerca di senso. Ci capita, infatti, di sperimentare che tale ricerca è ancora largamente presente, anche nella generazione adulta, che spesso cerca altre vie di vita interiore, esprimendo un gran bisogno di identità e, spesso, anche di luoghi in cui incontrarsi, condividere e intessere relazioni. Occorre un linguaggio che sappia prima di tutto esprimere la bellezza del Vangelo (cfr. EG 167) che troppo spesso non riusciamo a far percepire, e che, talvolta non viene creduta (troppo bella per essere vera), anche per l’aver lasciato pensare, con un’organizzazione pastorale molto rivolta all’iniziazione cristiana di bambini e ragazzi e poco attenta alle altre generazioni, che il cammino di fede sia qualcosa che riguarda i bambini e non l’età adulta.

Da questo punto di vista la struttura ed organizzazione pastorale delle parrocchie è talvolta un po’ rigida ed avrebbe bisogno di mettere maggiormente al centro le famiglie. Se da un lato i figli oggi possono essere il sicomoro attraverso il quale i genitori possono incontrare lo sguardo di Gesù, occorre fare molta attenzione a come facciamo la proposta: insistere con i bimbi per la partecipazione alla Messa, ad esempio, ha portato talvolta alcuni di loro ad esprimere un disagio, perché i genitori non li portano. Occorre grande delicatezza per accostare la famiglia nel suo insieme.

In modo specifico è emerso poi il tema dei giovani, direttamente da alcuni di loro. Troppo spesso nelle parrocchie si guarda ai giovani solo come “forza lavoro”, da un lato si sentono poco responsabilizzati, dall’altro non sentono intorno una comunità che si prende cura di loro. I giovani avvertono la necessità di sentirsi utili, ma anche quella di assumersi responsabilità, mettendo le proprie idee e la propria creatività e non solo eseguendo quanto altri hanno deciso. È necessario cercarli, e talvolta spingerli, perché non si propongono facilmente da soli, accompagnarli lasciandoli liberi ed accettando che non agiscano sempre nei modi e contenuti che si aspetterebbero gli adulti. Agli adulti è chiesto di offrire questo stile di accompagnamento, offrendo un punto di riferimento, suscitando le domande di senso

profondo, creando un tessuto relazionale in cui insieme si possa cercare le risposte. La proposta della bellezza del Vangelo (cfr. EG 167) sembra adattarsi particolarmente alla generazione giovanile, che tanta bellezza sa esprimere e cercare.

Purtroppo un punto di riferimento di questo tipo nel mondo adulto è spesso scarsamente presente, e questo è aggravato dal ridursi del numero dei sacerdoti, e dai numerosi impegni che non sempre permettono di dedicarsi all'accompagnamento spirituale delle generazioni più giovani. In tal senso l'accompagnamento spirituale da parte di laici può essere valorizzato, ma è necessario che il laicato cresca in questo aspetto e non può comunque essere sostitutivo.

2 – L'esperienza dell'AC

L'AC propone l'esperienza di gruppo come percorso ordinario della formazione di giovani e adulti. Tali gruppi, che sono aperti e vedono la partecipazione anche di non iscritti all'associazione, sono attivi in diverse realtà della Diocesi: gruppi giovanissimi (adolescenti) presso S. Francesco all'Alberino, San Bernardo Tolomei, San Giuseppe a Poggibonsi, Monteroni d'Arbia. E' in corso un tentativo di formazione di un gruppo giovani all'Alberino, dopo che una lunga esperienza si è esaurita per ricambio generazionale. I gruppi adulti vedono diverse esperienze interparrocchiali: su Siena ci sono tre gruppi di questo tipo per la generazione più giovane della fascia adulta (30 - 40 indicativamente), per quella intermedia e per gli "adulterissimi". Ci sono poi gruppi che si trovano con frequenza variabile al San Bernardo Tolomei, a S. Rocco / S. Andrea, a Poggibonsi e a S. Domenico.

I campi scuola rivolti, oltre che all'ACR, a giovanissimi, giovani ed adulti costituiscono un momento forte durante l'estate.

L'assemblea diocesana, il campo responsabile e tutte le esperienze consiliari delle strutture associative sono di per sé spazi formativi in cui si entra in dialogo tra generazioni diverse condividendo la responsabilità della vita associativa e l'amicizia.

Rispetto alla situazione fotografata a punto 1, l'AC offre alcune risposte, che vengono dalla sua natura (AA20).

Il tessuto associativo, prima di tutto, aiuta a coltivare l'attenzione alla persona e la cura delle relazioni. Il fatto che l'associazione abbracci tutte le età, poi, restituisce naturalmente al processo formativo, che pure ha spazi dedicati per ogni età, una forte dimensione intergenerazionale, dove il dialogo costante e l'assunzione di responsabilità condivisa valorizza tutti, inclusi i giovani che trovano spazi di autonomia ed ascolto della loro soggettività pastorale. La democraticità delle strutture favorisce la partecipazione e l'esercizio di corresponsabilità.

La laicità dell'AC si concretizza nell'attenzione a diverse condizioni di vita, ai luoghi dove le persone vivono, cominciando dai territori delle nostre parrocchie, e nello stile esperienziale con cui vengono sviluppati i percorsi formativi: il continuo incontro dell'esperienza di vita di bambini, giovani e adulti con la Parola, che poi alla vita deve tornare, si basa sul riconoscere che la vita delle persone è uno spazio teologico, luogo abitato dal Signore, ed è pertanto degno di ascolto e condivisione, perché l'approfondimento della Parola non rischi di restare qualcosa di intellettuale e slegato dalla vita stessa.

La ricchezza dell'esperienza associativa è dimostrata anche dal fatto che queste dinamiche che viviamo in associazione molte volte si risultano utili e vengono riscontrate anche nella

vita quotidiana e professionale, là dove è necessario favorire la collaborazione e l'organizzazione di un percorso comune tra le persone.

Tra gli aspetti su cui l'associazione può crescere vengono indicati la sempre maggiore promozione della collaborazione tra i soggetti pastorali diocesani, e in particolare dei soggetti pastorali col territorio, il maturare una maggiore sensibilità nell'accompagnamento spirituale, per il quale occorre formarsi ed un maggior coraggio nello sperimentare percorsi nuovi per i genitori dei ragazzi dell'ACR, magari ripartendo dal sostegno al compito educativo dei genitori, che può offrire temi di interesse per le famiglie.

3 – Proposte per la Chiesa Diocesana

Come priorità da assumere per la nostra Chiesa, rispetto a questi temi, vengono suggerite:

- Sguardo trasversale nella formazione, che esca da logiche di divisione per età molto rigide (abbiamo ancora le “classi” di catechismo di un solo anno...) e che sappia proporre anche spazi di confronto tra generazioni
- Creare spazi di responsabilità per i giovani, cominciando dal coinvolgerli nei processi decisionali, senza vederli solo come destinatari di un'azione formativa o al massimo collaboratori di quanto altri decidono
- Una rinnovata attenzione alle famiglie dei ragazzi che frequentano i percorsi di iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie
- Proporre percorsi formativi più attenti a coniugare in modo più forte Parola e vita, in cui ci sia spazio per il confronto tra le persone, e per i temi della cultura e della vita sociale e politica
- La valorizzazione, sui temi sopra, del laicato ed in particolare del laicato associato che può portare dei contributi, se coinvolto sin dalla fase di studio delle proposte

FORMAZIONE INTEGRALE E PERMANENTE DEI FORMATORI

1 - La “fotografia” della realtà

La bellezza della Parola deve essere condivisa. L’annuncio del Vangelo va fatto nel modo giusto, ma per riuscire a trasmetterlo al meglio è necessario vivere gli insegnamenti di Gesù.. Nel Vangelo c’è tutto quello di cui abbiamo bisogno, ma spetta a noi trovare nuovi metodi per trasmettere la Parola nella realtà contemporanea. Non dobbiamo stancarci di tradurre la Parola nel linguaggio e nelle situazioni del nostro tempo così da raggiungere anche chi non la conosce. È fondamentale trovare il modo di aprirsi, di portare il Vangelo anche a chi è fuori dalla Chiesa. Per farlo, dobbiamo essere pronti a rinnovarci, evitando di restare legati alle convinzioni e ai metodi del passato.

Gli educatori non dovrebbero porsi come figure detentrici di potere e conoscenza, ma dovrebbero assumere il ruolo di accompagnatori, scoprendo insieme all’altro la bellezza della Parola. Dovrebbero essere chiamati a sviluppare l’arte dell’accompagnamento, andando contro la tendenza del giorno d’oggi di imporsi sull’altro. Il primo accompagnamento che è necessario intraprendere è quello a sé stessi, ma è fondamentale ricordare che, accompagnando l’altro, si riceve anche una propria formazione. Il 168 dell’Evangelii Gaudium riporta perfettamente quello che noi cristiani dovremmo fare: essere gioiosi messaggeri e non esperti in giudizi oscuri. Il cristiano e in particolare l’educatore deve essere umile nell’offrire un servizio, deve imparare a togliersi i sandali davanti all’altro.

In molte realtà diocesane sono state perse la passione e l’entusiasmo per la formazione. Gli incontri di formazione devono essere pensati come luogo di relazione, di incontro tra persone, ma sempre più spesso viene accantonato questo bisogno per favorire la produttività.

C’è desiderio dell’incontro con Dio e con l’altro, in particolar modo da parte dei giovani. La Grest-station, weekend di formazione per educatori organizzato dalla Pastorale Giovanile e dall’Azione Cattolica, è stato un esempio di ciò. Erano presenti un centinaio di ragazzi, dai 14 ai 20 anni, desiderosi di imparare a mettersi in servizio dell’altro seguendo l’esempio di Cristo.

2 – L’esperienza dell’AC

Nel documento finale del sinodo 2021-2024 viene citata più volte la necessità di una formazione integrale, che deve interpellare tutte le dimensioni della persona. L’Azione Cattolica, con i percorsi organizzati durante l’anno, riesce a soddisfare questa necessità. L’esempio più calzante è quello del campo scuola estivo. Durante tutta l’estate sono organizzati campi scuola di una settimana per ogni fascia d’età: dai bambini delle elementari fino agli anziani. Al campo scuola viene data l’opportunità di riflettere sulla Parola di Dio ma anche su temi che riguardano la dimensione relazionale e intellettuale della vita. Non è

possibile parlare a pezzi alle persone: ciascuno di noi è l'insieme delle esperienze che ha fatto, la vita non può essere divisa in compartimenti. Il metodo dell'AC è "Vita-Parola-Vita". Partendo dalla vita quotidiana di ciascuna persona riconoscere la presenza di Dio e cosa ci dice tramite la Parola per poi applicarlo nella vita di tutti i giorni.

L'Azione Cattolica ha una Commissione Formazione che ha il compito di organizzare 3 incontri durante l'anno per gli educatori. Questi incontri sono pensati per educatori di tutte le età, ma in particolare vogliono fornire uno spazio per riflettere per i ragazzi che desiderano iniziare ad accompagnare gli altri nella scoperta della Parola di Dio. Il percorso è pensato per essere triennale e gli appuntamenti durante l'anno sono i seguenti: fine settimana a fine ottobre; una domenica a marzo; una giornata a fine maggio. Gli incontri sono pensati per dare sia strumenti "pratici" (come organizzare un incontro, quali elementi non devono mancare...) ma soprattutto per far riflettere sul significato di essere educatori. Essere educatori vuol dire accompagnare i ragazzi che ci sono affidati nella scoperta del Vangelo ma anche interessarci alla loro vita, ai loro bisogni e ai loro interessi. L'essere educatori non deve sostituire il percorso di formazione personale, i ragazzi devono capire che iniziare ad essere educatori non vuol dire "essere arrivati" come cristiani. Anzi, proprio perché si prende la responsabilità di accompagnare gli altri, è necessario continuare la propria formazione personale, continuare la scoperta della propria fede.

Il percorso di formazione per gli educatori è aperto a educatori di tutte le età, ma negli ultimi anni si è concentrato principalmente sull'accompagnamento degli educatori più piccoli. Di recente stiamo cercando un modo per coinvolgere e arricchire anche gli educatori più grandi. L'idea che sta prendendo forma è quella di proporre dei momenti per la crescita spirituale personale durante l'anno, momenti per approfondire la fede personale. L'AC propone già delle tappe di cammino per la diocesi, sia per i giovani che per gli adulti, ma stiamo cercando di accompagnare gli appuntamenti annuali con un cammino durante l'anno. L'obiettivo è quello di far partire dei gruppi giovani, che si ritrovino ogni 2/3 settimane per parlare di temi quotidiani e condividere riflessioni sul Vangelo. Per ora sta partendo un gruppo giovani nella parrocchia di San Francesco all'Alberino.

È emersa la difficoltà, anche da parte dei giovani, di comunicare con i ragazzi. Nonostante i pochi anni di differenza di età, il mondo è in continua evoluzione e il percorso di crescita dei ragazzi di oggi non è uguale a quello di 5 anni fa. Per trovare il giusto modo di relazionarsi con i ragazzi e affrontare eventuali problemi con le parole giuste, potrebbero essere utili delle giornate durante l'anno dove chiedere aiuto e confrontarsi con esperti di pedagogia.

3 – Proposte per la Chiesa Diocesana

Tra le scelte possibili riportiamo:

- Evitare di formare un ufficio pastorale che si occupi di strutturare e coordinare percorsi per la formazione dei formatori rivolti a tutti, laici e religiosi. Sviluppando questa idea si perderebbe il concetto di educare come sinonimo di accompagnare.

L'accompagnamento ha bisogno di sussidiarietà, condizione che verrebbe meno con la centralizzazione di un percorso.

- Accompagnare le famiglie. Le famiglie sono il primo luogo di evangelizzazione, quindi è importante continuare a investirci e trovare modi per coinvolgerle. Accompagnare le famiglie è tanto importante quanto difficile. Le famiglie devono essere capaci di combattere l'anonimato della società di oggi così da contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro. Come associazione un possibile spunto potrebbe essere quello di organizzare delle giornate durante l'anno per i genitori dei bambini che sono stati ai campi scuola.

RINNOVAMENTO DEI PERCORSI DI INIZIAZIONE CRISTIANA

1 - La “fotografia” della realtà

Siamo in un tempo in cui la realtà, lo diciamo tutti e spesso nella quotidianità delle nostre vite, evolve rapidamente. Il cambiamento è all'ordine del giorno e c'è un modo diverso, rispetto anche a pochi anni fa, di trascorrere il tempo e di investire le energie: centrale diventa per la comunità cristiana mantenere fermo “l'obiettivo” senza avere paura di guardare le cose con occhi nuovi. L'obiettivo è formarsi e conformarsi ad una persona: a Lui.

Non siamo più “immersi” in una cultura in cui la “grammatica familiare” è fatta di gesti e parole di ispirazione cristiana. Ci troviamo sempre più a sperimentare il “primo annuncio” anche con i più piccoli che, spesso, non conoscono e non hanno sperimentato i gesti e le parole della fede. Quello che ci dovrebbe stare a cuore è pensare e provare ad innestare la Parola nelle “parole nuove”.

Una delle vie privilegiate dell'incontro con il Signore è senza dubbio quello della relazione: la fede è generata anche dalla e nella comunità. Ci chiediamo quanto negli incontri che si fanno in parrocchia, nel nostro partecipare alla Messa, sappiamo essere in relazione, ricordandoci che l'incontro con Cristo è sì personale ma siamo comunque inseriti in un contesto.

Centrale anche nei cammini di Iniziazione Cristiana è la “relazione”, una relazione che nasce dalla Bellezza dell'incontro con Lui: per questo motivo c'è bisogno di comunità parrocchiali e gruppi associativi in cui poter incontrare testimoni significativi, in cui tutti possano essere accolti e sentirsi accolti. Importante è ricentrare il cammino che si fa accanto ai “più piccoli” dicendosi che trasmettere la fede è un “dare/avere” nella relazione tra catechista/educatore e “piccoli”, che quello che si fa sia un “camminare con” invece che un “fare per”.

Ci siamo chiesti SE e QUANTO si parla di Gesù nei nostri incontri. Spesso presi dal “lavoretto” e dal cartellone da fare, convinti che il coinvolgimento dei piccoli passi attraverso il fare queste attività, ci dimentichiamo che molto del cammino da fare passa dall'avere comunità parrocchiali e associazioni accoglienti che scelgono la “via della bellezza” (EG) per parlare e raccontare di Cristo. Dovremmo allo stesso tempo ricordarci che anche se le persone si allontanano, il Signore sa come e quando “innestarsi” anche su quello che abbiamo seminato.

Allo stato attuale la catechesi, oltre ad essere fortemente legata al raggiungimento delle tappe sacramentali, è legata anche nel linguaggio alla scansione dei tempi scolastici: si parla di “classe di catechismo”, spesso i catechisti stessi sono legati ad una classe (“io ho sempre i bambini di terza elementare”), i genitori ad esempio chiedono ai bambini “cosa avete imparato oggi?”. Inoltre anche il cammino, che dovrebbe essere di Iniziazione Cristiana, è

visto come un “servizio” che la comunità cristiana eroga: il rischio è quello di essere visti e di diventare dei “dispensatori” di catechesi e/o allo stesso tempo di considerare le famiglie come degli “utenti” di un qualsiasi servizio che viene proposto ai figli.

2 – L'esperienza dell'AC

L'AC abbraccia tutta la vita di una persona e le relazioni che si intessono in associazione accompagnano bambini, ragazzi, giovani e adulti a percorrere la “via della bellezza” e del formarsi a Cristo. “L'AC ti accompagna in tutte le fasi della vita e non molla mai la presa”.

Il cammino di formazione che propone l'ACR, in particolare, è un vero e proprio “cammino per l'Iniziazione Cristiana” in cui l'opzione gruppo è centrale e vede i ragazzi protagonisti del loro cammino di crescita a partire dalla realtà quotidiana per leggerla e interpretarla alla luce della Parola di Dio. La divisione del percorso è definita per fasce di età a partire dai più piccoli (dai 4 ai 14 anni).

La scelta (e non il metodo) che l'ACR pone come base dei propri cammini formativi è quella “esperienziale”: si tratta di individuare continuamente connessioni tra la vita di ciascuno e la Parola, perché le domande dell'una trovino risposte nell'altra. La vita, infatti, è già abitata dal Signore, che ci precede sempre, e la Parola deve suscitare atteggiamenti e scelte, se l'incontro col Signore è autentico. La scelta esperienziale si intreccia, ma non necessariamente, con il “cammino sacramentale” per accompagnare i piccoli attraverso degli itinerari formativi di catechesi, liturgia e carità all'incontro con il Signore Gesù, insieme agli educatori giovani e adulti dell'associazione.

Nella nostra Diocesi alcune realtà parrocchiali hanno scelto di intrecciare il cammino sacramentale con i percorsi di Iniziazione Cristiana proposti dall'ACR utilizzando anche gli strumenti che sono le “guide di arco di età” preparate dal Centro Nazionale.

Desideriamo che l'AC ponga attenzione ad un maggiore coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi, pensando a delle proposte per loro, in particolare per chi è di fatto “digiuno” da quella “grammatica familiare” intessuta con la Parola. Si tratta spesso di essere annunciatori di bellezza anche ai genitori dei nostri bambini e ragazzi. Sarebbe auspicabile anche impegnarci come AC a creare delle “alleanze” con le realtà in cui vivono i piccoli per aiutarli nella crescita in maniera globale.

3 – Proposte per la Chiesa Diocesana

Una delle proposte emerse è di fatto una sfida: il coinvolgimento di tutti affinché le comunità e le nostre associazioni parrocchiali siano sempre più accoglienti, passando anche dai piccoli gesti di attenzione.

Dovremmo iniziare a intraprendere un percorso graduale, anche a livello “lessicale” che ci porti come Chiesa diocesana a pensare l'Iniziazione Cristiana in termini di cammino che si intesse con il percorso sacramentale. Per questo sarebbe auspicabile dare valore anche ai “riti liturgici di passaggio” (consegna del credo, del Padre Nostro, ecc.) che caratterizzano i cammini di IC e non solo ai Sacramenti (pur riconoscendone, per quanto ovvio, la centralità

nella vita di fede).

Non si tratterà, poi, di pensare e di proporre attività e percorsi nuovi, ma di ricordarci e dirci che occorre “rinfocolare il fuoco” chiedendoci prima di tutto come educatori/catechisti “Per me com’è stato? Chi è stato così significativo da generarmi alla fede?” Dovremmo pensare a proposte serie e significative ricordandoci di avere di fronte a noi una persona, anche se ha pochi anni.

Dovremmo pensare a dei percorsi che siano connessi con il cammino di IC, in particolare ponendo attenzione alla fascia di età dei preadolescenti, che guardino anche allo sviluppo della parte emotiva, relazionale e corporea.

Di fronte alle famiglie che cercano “il servizio”, “l’offerta migliore”, che si sentono “utenza” è cruciale ricentrare tutto il cammino di Iniziazione Cristiana ricordandoci che la differenza la fanno le persone e che non si può relegare tutto “all’ora di catechismo”. Sarà importante fare delle verifiche puntuali su quello che stiamo facendo, sui percorsi che stiamo proponendo senza dimenticare che c’è un Altro che sta operando: solo così potremmo sfuggire dall’attenzione a volte morbosa al numero dei partecipanti.